

P.Amh. II 190 + P.Berl.Sarisch. 9
FRAMMENTI DI UN CODICE DEL *PASTORE* DI ERMA
A NEW YORK E A BERLINO

DONATO MARAZZI*

Nell'articolo è proposto il ricongiungimento dei due papiri in epigrafe sulla base di osservazioni codicologiche e paleografiche.

The article proposes to join the two cited papyri on codicological and palaeographic grounds.

Presentando l'edizione di P.Oxy. LXIX 4705-4707, Nikolaos Gonis sottolinea (introd., p. 1) l'antichità e le apprezzabili varianti testuali di questi tre frammenti papiracei del *Pastore* di Erma; ritiene peraltro specialmente interessanti 4705 e 4706, in quanto contengono parti delle *Visioni*, la prima sezione dell'opera «*not well represented in papyri (otherwise only in P.Amh. II 190, P.Bodmer XXXVIII, and P.Berl.Sarisch. 9; P.Harr. I 128, which contains parts of Vis. V, need not come from a codex that contained Vis. I-IV)*»¹. A distanza di quasi vent'anni dalla pubblicazione di P.Oxy. LXIX 4705-4706 non si sono trovati altri reperti contenenti le *Visioni*, che rimangono la sezione meno attestata del *Pastore*.

Curiosamente, i sopracitati P.Amh. II 190 (TM 59999, LDAB 1112; pl. XXIV, immagini digitali disponibili a <https://www.themorgan.org/manuscript/350529>) e P.Berl.Sarisch. 9 (P.Berol. inv. 21259, TM 60000, LDAB 1113; taf. V, immagini digitali a <https://berlpap.smb.museum/04451/>)², due dei pochi testimoni delle *Visioni*, sono anche evidentemente somiglianti dal punto di vista paleografico, come già Panagiota Sarischouli correttamente rilevava (P.Berl.Sarisch., pp. 83-84): si presentano entrambi scritti in maiuscola alessandrina ad impianto unimodulare, grafia che tra gli altri reperti del *Pastore* occorre nel solo BKT VI 2.2 (P.Berol. inv. 6789, TM 60001,

* Università degli Studi della Campania 'Luigi Vanvitelli' - DiLBeC (donato.marazzi@unicampania.it)

Ringrazio i Proff. Gianluca Del Mastro e Claudio Gallazzi per i loro suggerimenti, e i due revisori anonimi per le attente osservazioni. La Dott. Giorgia Oggiano ha rivisto il testo dell'articolo e ne ha chiarito alcuni passaggi problematici.

1. Il testo del *Pastore* poteva circolare in due blocchi separati: *Vis. I-Vis. IV* e *Vis. V-Sim. X*. Cfr. BONNER 1933, pp. 13-14, P.Bodmer XXXVIII, p. 24 n. 70 e BANDINI-CARLINI 2011, pp. 3-5, con ulteriore ampia bibliografia.

2. Come si deduce dalla data in calce alla prefazione di W.M. Brashear, il testo di P.Berol. inv. 21259 era stato preparato da G. Ioannidou come BKT IX 163 già nel 1992; il volume però vide la stampa solo nel 1996, un anno dopo P.Berl.Sarisch. Si farà d'ora in poi riferimento all'edizione in P.Berl.Sarisch.

LDAB 1115; immagini digitali a <https://berlpap.smb.museum/record/?result=0&Alle=6789>³. La simultanea presenza di queste due caratteristiche ‘rare’ suscita immediatamente il sospetto che i due papiri possano essere in realtà pezzi di un solo codice capitati in collezioni diverse, come frequentemente accade⁴, per imperizia degli scavatori, ovvero per noncuranza e avidità dei commercianti di antichità⁵. Altri reperti del *Pastore* sono andati incontro a questo destino: come precisato in BONNER 1934, p. 4, i fogli di P.Mich. 129 furono acquistati, pur nel giro di un solo anno, da due venditori diversi; in BATOVICI 2016a sono ricongiunti P.Prag. I 1 e P.Weill I 96.

Per verificare che siano davvero parti di uno stesso codice è dunque necessario esaminare P.Amh. e P.Berl.Sarisch. sotto diversi aspetti e accertarne anzitutto la reale identità grafica, rintracciando le tendenze generali e i tratteggi idiosincratici dello scriba. In entrambi i reperti, come si è detto, la grafia è una maiuscola alessandrina ad impianto unimodulare⁶ con occhielli di dimensioni contenute e una apicatura poco invasiva fatta di piccoli *empattements*⁷; stesa ad inchiostro metallico (che attualmente appare marrone), con un calamo di medio spessore, presenta un chiaroscuro complessivamente tenue. Il bilinearismo è attentamente mantenuto e nessuna lettera lo infrange in maniera appariscente ad eccezione di φ, la cui asta verticale è comunque prolungata in modo abbastanza parco; si vede in qualche caso (P.Amh. fr. *h r.*, l. 7 ρ[ιζαι; P.Berl.Sarisch. v., l. 5 τετραγω[voς] un leggero prolungamento in basso dell’asta verticale di ρ. P.Berl.Sarisch. è collocato (pp. 83-84) dall’editrice nel VI sec.: «Die Schrift weist eine große Ähnlichkeit mit P.Amh. II 190 (Taf. XXIV) auf (= van Haelst 655), [...] dessen Schrift von B.P. Grenfell und A.S. Hunt ins 6. Jh. datiert wurde»; datazione sostanzialmente confermata dalle caratteristiche sin qui descritte. In CAVALLO 2005, p. 187, P.Amh. è datato tra il V e il VI sec. e opportunamente indicato come uno dei primi reperti a mostrare «nella classe delle scritture ‘alessandrine’» il definitivo passaggio «dallo stile al canone»⁸.

Certe peculiarità esibite sia da P.Amh. che dalle poche lettere di P.Berl.Sarisch. possono confermare, infine, che la mano è la stessa: l’alternanza tra ε con l’asta orizzontale mediana corta e contenuta all’interno del corpo circolare della lettera, ed ε con l’asta centrale vistosamente

3. L’editrice di P.Berl.Sarisch. riportava l’errata supposizione presente in VAN HAELEST 1976, p. 238, che P.Amh. II 190 potesse essere congiunto proprio a BKT VI 2.2; l’ipotesi è definitivamente smentita in BATOVICI 2016b, p. 391.

4. Esempio il caso della *Blemyomachia* (TM 64704, LDAB 5938), i cui frammenti berlinesi e ginevrini potrebbero essere stati venduti da uno stesso mercante ad acquirenti diversi: la sezione maggiore dell’attuale P.Berol. inv. 5003 fu acquistata nel 1881 da L. Stern a Luxor e subito pubblicata, ma già nel 1884 F. Bücheler ne scoprì un’altra parte nella collezione privata di A. Wiedemann; i considerevoli frammenti P.Gen. IV 158, rimasti inediti fino al 1999, furono procurati a J. Nicole da E. Naville, probabilmente a Luxor, negli anni 1882-1897. Gli esigui frustoli cairensi P.Phoib. inv. 1a, 6a, 11c, 12c sfuggirono ai cercatori ottocenteschi, con tutta probabilità a causa delle loro ridottissime dimensioni; rinvenuti nel 1948 da una missione della Société d’Archeologie Copte, sono rimasti ignoti fino al 1981. Per una brevissima sintesi cfr. KANAVOU 2015, p. 55, n.1, con ulteriore bibliografia.

5. Capita assai meno frequentemente che reperti andati in pezzi e dispersi a notevole distanza già nell’antichità siano rinvenuti in anni lontani da diversi scavatori. Alcuni esempi ossirinchiti sono riportati in GALLAZZI 1991, p. 196; sui rotoli demotici e ieratici di Tebtynis ritrovati a brandelli tra le due cantine note come ‘deposito del tempio di Soknebtynis’ e fuori dal *temenos* del tempio stesso, cfr. GALLAZZI 2018, pp. 147-157.

6. Su questa variante della maiuscola alessandrina si veda almeno CAVALLO 2005, in part. pp. 180-187 e 198-199.

7. Il contemporaneo PSI I 1 (<http://www.psi-online.it/documents/psi;1;1>; *Vangelo di Matteo*) presenta invece *empattements* più grossi e riccioli vistosi all’estremità di aste orizzontali (τ, π) e tratti diagonali (δ, υ).

8. Questa grafia comunque non mostra ancora nessun irrigidimento né schematismo, ed è più vicina a quelle di P.Bodm. XVI (<https://bodmerlab.unige.ch/fr/constellations/papyri/barcode/1072205355>; *Esodo* in copto, da riferire probabilmente al V sec.) e P.Oxy. LXXII 4845 (pll. II-III, <https://portal.sds.ox.ac.uk/search?groups=35280&q=4949>; S. Paolo, *Lettera ai Corinzi*) che non al già artificioso P.Oxy. LXXIII 4949 (<https://portal.sds.ox.ac.uk/search?q=4949&groups=35280>; E. Aristide, *Panatenai-co*). Sembrano di un secolo successivi P.Oxy. LXX 4759 (pll. II-III, <https://portal.sds.ox.ac.uk/search?q=4759&groups=35280>; *Passione di S. Pamoun*) e P.Bodmer XVII (<https://bodmerlab.unige.ch/fr/constellations/papyri/barcode/1072205356>; *Atti degli Apostoli ed Epistole Cattoliche*), che paiono buoni esempi dell’evoluzione di questo tipo grafico.

prolungata a destra; π con l'asta orizzontale superiore non perfettamente diritta, ma leggermente incurvata verso l'alto e ingrossata in corrispondenza del montante sinistro; o tracciato in due semicirconferenze che si incontrano nel quadrante superiore sinistro e inferiore destro della lettera producendo, soprattutto in alto, un *empattement* abbastanza vistoso.

Gli esigui frammenti sopravvissuti provengono da fascicoli molto lontani tra di loro, presentando brani da tutte e tre le sezioni dell'opera; ad alcuni fogli estesamente conservati, come P.Amh. fr. *a* e *f*, si contrappongono frustuli di ridottissima estensione, alcuni dei quali mutili su tutti i lati, come P.Amh. fr. *d* e *g*. I bordi dei fr. non mostrano un profilo comune, che si ripeta più o meno simile da un brandello all'altro, ma frastagliature irregolari e apparentemente casuali; cosicché non è possibile dire se i fogli siano stati piegati o strappati intenzionalmente, né se siano stati danneggiati da caduta o schiacciamento⁹. Pertanto, è impossibile fare ipotesi sulle circostanze in cui andò distrutto il codice originario, o sulle sue condizioni al momento del ritrovamento. I fr. *e*, *f*, *g*, *h* di P.Amh. contengono brani molto vicini tra loro (*Sim. IX, 2*; *Sim. IX, 12*; *Sim. IX, 17*; *Sim. IX, 30*), ma questo può essere un fatto casuale.

Il confronto tra le rispettive dimensioni di margini e specchio di scrittura fornisce indicazioni più utili. Le misure (rilevate necessariamente da fr. diversi, di volta in volta segnalati) e le stime qui proposte tra parentesi quadre per P.Amh. dipendono dalle dimensioni dei frammenti riportate dagli editori e dalle immagini digitali presenti sul sito della *Morgan Library & Museum* di New York; quelle del pezzo berlinese sono tratte da P.Berl.Sarisch., p. 83, e verificate sulle immagini reperibili dalla *Berliner Papyrusdatenbank*.

	P.Amh. II 190	P.Berl.Sarisch. 9
Margine Superiore	(fr. <i>k r.</i>) 3,9 cm	(v.) 4,5 cm
Margine Laterale Esterno	(fr. <i>b r.</i>) 4,5 cm (fr. <i>f r.</i>) 4,4 cm (fr. <i>k r.</i>) 4,6 cm	(v., l. 2) 4,7 cm
Margine Laterale Interno	(fr. <i>a r.</i>) 2 cm (fr. <i>c r.</i>) 2,2 cm (fr. <i>e r.</i>) 2,3 cm (fr. <i>f r.</i>) 1,9 cm	[3 cm]
Larghezza dello specchio di scrittura	(fr. <i>a r./v.</i>) 9,9 cm (fr. <i>f r.</i>) 10,5 cm	(r.) [9 cm] (v.) [10 cm]
Altezza dello specchio di scrittura	(fr. <i>a r.</i>) 14,7 cm × 23 ll. = [19,1 cm] × [30] ll.	[18 cm] × [30] ll.

9. In P.Berl.Sarisch. si vedono alcune fratture verticali e orizzontali; esse però non attraversano l'intera superficie del papiro, e sono troppo irregolarmente disposte per essere ricondotte a una piegatura intenzionale, o all'arrotolamento e successivo appiattimento del foglio. Il parziale 'scollamento' dei due strati perpendicolari di fibre di papiro può aver indebolito la trama del foglio, che si è così fessurato nelle due direzioni.

Le misure appaiono pienamente comparabili. La leggera differenza tra alcuni dei valori tabulati si spiega in parte ricordando che le misurazioni sono state effettuate su immagini digitali; inoltre, i fogli da cui sono stati tratti i campioni presi in considerazione si dovevano trovare a distanza di alcuni fascicoli all'interno del volume, considerata la distanza testuale tra i vari frammenti¹⁰; ancora, laddove i margini paiono ben conservati potrebbero essere caduti alcuni mm di superficie di papiro. Peraltro, a giudicare da quanto si vede in P.Amh., fr. *a v.*, *c v.*, *f r./v.*, lo scriba manteneva piuttosto sommariamente la giustificazione a destra della colonna: le estensioni rilevate per i margini laterali potevano quindi subire variazioni anche importanti, che non è sempre dato quantificare (è impossibile, per es., per il margine interno di P.Berl.Sarisch.; la stima proposta nell'edizione è troppo generosa, al confronto con le misure rilevate da P.Amh.). Le immagini digitali consentono di rilevare, infine, che l'altezza media delle lettere si attesta tra i 3 e i 3,5 mm, l'interlinea intorno ai 2,5-3 mm.

Come riportato nella tabella soprastante, l'editrice stimava con ottima approssimazione che il testo di P.Berl.Sarisch. fosse distribuito su circa 30 ll. per pagina: risultato che si ottiene dividendo le 567 lettere comprese tra l'inizio di *r.* e l'inizio di *v.* per una media di 19 lettere per linea; la stima, però, muoveva da un numero molto basso di ll. superstiti, solo 5. Lo studio di P.Amh., fr. *a* conferma la bontà del calcolo proposto dall'editrice: con un blocco solidale di 23 ll. sia al *r.* che al *v.*, è possibile produrre un modello ragionevolmente più preciso della distribuzione del testo, che di seguito si riproduce. La trascrizione semidiplomatica segue fedelmente quella di P.Amh. II, p. 196, con l'aggiunta del supplemento $\langle \mu \alpha \rangle$ a *r.*, l. 15. Le linee evidenziate in grassetto contengono il testo mancante tra la fine di *r.* e l'inizio di *v.*, la cui distribuzione tra le due facciate è impossibile stabilire con certezza; la ripartizione del testo di *v.*, ll. 1-3 è basata su una media di 17 lettere per linea.

-----	[αυτης εστιν μεν τοις [δουλοις του θ̄υ η τοι [αυτη βουλη αμαρτιαν]
ε[ν τη καρδια μου βλεπω κ[ατεναντι μου καθε δρα[ν λευκην εξ εριων χει[οντων γεγονυια 5 με[γαλην και ηλθε γυ νη [πρεσβυτις εν ιματι σ[μω λαμπροτατω εχου σα βιβ[λιον εις τας χειρας και εκαθισεν μ[ονη και 10 ασπαζεται με· Ερμα[χαιρε: καγω λυπουμε νος και κλαιων ειπον κυρια χαιρε κα[ι ειπεν μοι τι στυγνος Ερμας ο μ[α	[επιφερουσα πονηρα] [γαρ βουλη και εκκληκ] [τος εις πανσεμνον π̄ν]α [και ηδη δεδοκιμα]σμε 5 [νον εαν επιθυμ]ηση [πονηρον εργον και] μα [λιστα Ερμας ο εγκρ]α [της ο απεχομε]νος πα [σης ε]πιθ[υ]μιας πονη 10 [ρα]ς και πληρης πασης απλοτητος και ακακι ας μεγαλης· αλλ ουχ ε [νεκα τ]ουτου σοι οργι ζεται ο θ̄ς αλλ' ἵνα τον

10. Lo scriba dimostra anzi di aver saputo mantenere in maniera abbastanza precisa l'impaginazione iniziale: il codice papiraceo non era normalmente rigato e una differenza di pochi millimetri nel posizionamento della colonna di scrittura nella pagina denota una certa avvedutezza nella produzione del manufatto.

15 κροθυμος ο αστο(μα)χη[τος
ο παντ[ο]τε γελων τ[ι
ουτως κα[τ]ηφ[ης] τ[η ι
[δ]εα: και ο[υχ] ιλαρος κα
γω ειπον [αυτη υπο γυ
20 ναικος αγ[αθωτατης
λεγουσης μ[οι οτι ημαρ
τον εις αυτη[ν η δε
[εφ]η μηδ[αμωσ επι τον
[δουλον του θυ το]
25 [πραγμα τουτο αλλα]
[παντως επι την καρ]
[διαν σου ανεβη περι]

15 [οι]κον σου τον ανομησα⁷
[τ]α εις τον κν και εις υμας
[τους γονεις] αυτων ε
[πιστρεψη]ς: αλλα φι[λο]
[τεκνος ων] ουκ ενουθε
20 [τεις σου το]ν οικον αλ
[λα αφηκας] αυτον κατα
[φθαρηναι] δια τουτο ορ
[γιζεται σοι ο] κς· α[λλ]λ

Il testo compreso tra r., l. [24] e v., l. 23 consta di 516 lettere: poiché le prime tre linee del v., che sono quasi del tutto lacunose, dovevano contenere le parole da επιφερουσα in avanti, il restante può stimarsi distribuito su 7 ll., con 15-17 lettere per linea. Rimane impossibile dire se queste ll. mancanti si trovassero tutte in fondo a r., in cima a v., oppure fossero distribuite su entrambe le facciate, a causa del grave danneggiamento delle stesse sia in alto che in basso; in ogni caso, si avevano un totale di 30 ll. per pagina (30 ll. × 17 lettere/l. = 510 lettere). È altresì impossibile provare che il numero di ll. per pagina si mantenesse perfettamente costante per tutto il volume, ma l'aspetto generalmente ordinato dei frammenti superstiti fa pensare che le eventuali variazioni siano state minime. Con i dati fin qui raccolti, si può cautamente proporre una stima delle dimensioni del codice. Da P.Amh. fr. f si rileva che la pagina era larga c. 17 cm; sommando il margine superiore di P.Berl.Sarisch. (4,5 cm), l'altezza stimata dello specchio di scrittura (circa 19 cm) e il margine inferiore di P.Amh. fr. f (6 cm), si ottiene un'altezza di pagina di circa 29,5 cm. In base a queste rilevazioni, il manufatto si collocherebbe nel gruppo 5 (18 × 30 cm) di TURNER 1977.

La numerazione delle pagine e la struttura fascicolare corroborano l'idea che si tratti di un solo reperto. Il codice aveva una paginazione in inchiostro nero carbonioso, oggi sbiadita e grigiastra, aggiunta da una seconda mano nell'angolo superiore esterno della pagina, visibile sia in P.Berl.Sarisch. 9 r./v. (pp. 47-48, μζ-μη), che in P.Amh. II 190, fr. k r./v. (pp. σμ-...); i resti visibili sono pochi, ma l'inchiostro esibisce una forte somiglianza tonale e l'identico tratteggio di μ. Lo scriba principale aveva apposto solo la fascicolazione: il numero ις che si legge in P.Amh., fr. k r., interpretato dagli editori come un segno di divisione interna in paragrafi, deve essere in realtà inteso come numero di fascicolo, posto sul r. del primo foglio, nell'angolo superiore esterno¹¹. Si osserva così che il codice era formato da quaternioni: il fasc. 16° inizierebbe con il foglio n. 121, corrispondente a pp. 241-242, in numerazione ionica σμα-σμβ. La terza lettera del numero di pagina di P.Amh. II 190 fr. k r. è macchiata, ma sembra compatibile con α; le vaghe tracce sul v. possono essere ricondotte, di conseguenza, a σμβ. Accettando questa ricostruzione, il frammento berlinese costituirebbe l'ultimo foglio del fasc. 6°.

11. Cfr. TURNER 1977, pp. 77-78 per altri esempi di fascicolazione così posizionata in codici di papiro (*Codex Bodmer II*, *P.Tura J*); per quanto riguarda i codici pergamenei, cfr. AGATI 2009, p. 282 (*Codex Sinaiticus*), SANDERS 1917, pp. 7-8 (*Codex Freer I*) e SANDERS 1918, p. 6 (*Codex Freer III*).

Il testo conservato è troppo esiguo perché anche la punteggiatura possa confortare ulteriormente l'identificazione dei pezzi; tuttavia, oltre alla μέση στυγή normalmente impiegata per le pause forti, è degno di nota l'uso del *dicolon* per marcare la pausa in mezzo o alla fine di un discorso diretto¹² (ma a P.Amh. fr. *a* v., l. 12 e fr. *b* r., l. 7 si trova μέση στυγή). Per il resto, non si vedono segni di lettura né accenti¹³; lo scriba utilizza le ordinarie contrazioni per i *nomina sacra*.

I papiri greci della collezione del barone Amherst furono acquistati da B.P. Grenfell e A.S. Hunt negli anni 1897-99, secondo quanto essi stessi dichiarano nella prefazione a P.Amh. I, p. IX, ma non vi sono informazioni dettagliate circa l'acquisto dei singoli pezzi¹⁴. P.Berl.Sarisch. proviene dalla *Blechkiste 195* dell'*Ägyptisches Museum*, come riporta la *Papyrusdatenbank*; la stessa cassetta ha dato gli inediti P.Berol. inv. 22232 e 22240 (*Atti apocrifi* in copto e *Salmo 33* in greco e copto; le poche informazioni disponibili si trovano a partire dalle rispettive pagine individuali)¹⁵. Per questi reperti, privi di elementi di localizzazione interni, non si conoscono purtroppo circostanze d'acquisto o di scavo; è comunque noto che molte *Blechkisten* berlinesi contengono papiri acquistati negli anni 1899-1910¹⁶. Nonostante l'assenza di dati certi, è molto probabile che i pezzi del nostro codice siano stati rinvenuti insieme: arrivarono a due mercanti di antichità diversi perché divisi tra gli scavatori, oppure furono rivenduti a distanza di qualche anno dal medesimo antiquario. Se l'ipotesi qui proposta è esatta, il numero di testimoni diretti antichi per il testo greco del *Pastore* scende da 24 a 23¹⁷. È solo da sperare che un giorno si ritrovino altri frammenti dello stesso codice.

12. Cfr. TURNER 1989, pp. 8-9: «We are especially familiar with its employment [...] in dramatic texts, especially those of comedy, to mark changes of speaker, both at the end of a line and inside a line [...], and to mark a change of speaker in a Platonic dialogue».

13. Si ha uno spirito aspro con dieresi in P.Amh., fr. *f*, l. 15, ἴνα. Spiriti e accenti non sono attesi, normalmente, in un libro in maiuscola canonizzata, a meno che non siano inseriti da una seconda mano; eppure sporadicamente compaiono, come qui e in P.Oxy LXX 4759, l. 22 ὀρισθέν[των, dove pure lo spirito aspro sembra dovuto alla prima mano (cfr. p. 2).

14. In calce alla recente biografia di Lord Amherst ad opera di DI CELLO 2022 sono stampate alcune lettere di B. P. Grenfell a Lord Amherst, in cui lo studioso riferisce genericamente sugli acquisti e sul progresso della pubblicazione dei P.Amh.; nella n. XVI, pp. 25-26, Grenfell menziona l'importanza notevole dei fr. del *Pastore*, ma non esplicita né la data né il luogo di acquisto degli stessi.

15. L'informazione si ottiene attraverso la *Erweiterte Suche*, inserendo nel campo *Erwerbung* la sequenza «*blechkiste 195*». Ultima consultazione il 9-XII-2023.

16. Cfr. BGU XI, Einl., pp. VI-VII; BGU XII, Einl., pp. XIV-XVI.

17. <https://www.trismegistos.org/author/370#index-graphs>. All'Istituto di Papirologia della Sorbona si trova un ulteriore papiro inedito del *Pastore*, come riportato in BANDINI-CARLINI 2011, p. 9 n. 26 (comunicazione di J. Gascoü a M. Bandini).

ABBREVIAZIONI BIBLIOGRAFICHE

Le edizioni di papiri sono riportate secondo le abbreviazioni previste dalla *Checklist of Editions of Greek, Latin, Demotic, and Coptic Papyri, Ostraca, and Tablets*, reperibile a <https://papyri.info/docs/checklist>.

AGATI 2009 = M.L. Agati, *Il Libro Manoscritto da Oriente a Occidente. Per una codicologia comparata*, Roma 2009.

BATOVICI 2016a = D. Batovici, "A New Hermas Papyrus Fragment in Paris", in *APF* 62/1, 2016: 20-36.

BATOVICI 2016b = D. Batovici, "Two Notes on the Papyri of the *Shepherd of Hermas*", in *APF* 62/2, 2016: 384-395.

BANDINI - CARLINI 2011 = M. Bandini, A. Carlini, "Il Pastore di Erma. Nuove testimonianze e vecchi problemi", in G. Bastianini, A. Casanova, *I papiri letterari cristiani: atti del Convegno internazionale di studi in memoria di Mario Naldini, Firenze, 10-11 giugno 2010*, Firenze 2011: 91-105.

BONNER 1934 = C. Bonner, *A papyrus codex of the Shepherd of Hermas*, Ann Arbor 1934.

CAVALLO 2005 = G. Cavallo, "Γράμματα Ἀλεξανδρινά", in G. Cavallo, *Il calamo e il papiro*, Firenze 2005, 175-203.

DI CELLO 2022 = S. Di Cello, "Lord Amherst of Hackney", in M. Capasso, *Hermae V*, Pisa-Roma 2022: 11-28.

GALLAZZI 1991 = C. Gallazzi, "P. Cair. JE 45620 e il codice di P. Oxy. XV 1820 (= Pack² 1133)", in *CdÉ* 66, fasc. 131-132, 1991: 193-197.

GALLAZZI 2018 = C. Gallazzi, "I papiri del tempio di Soknebtynis: chi li ha trovati, dove li hanno trovati", in C. Gallazzi, *Tebtynis VI. Scripta Varia*, Le Caire 2018: 113-172.

VAN HAELST 1976 = J. van Haelst, *Catalogue des papyrus littéraires juifs et chrétiens*, Paris 1976.

KANAVOU 2015 = N. Kanavou, "Notes on the *Blemyomachia* (P.Berol. 5003 + P.Gen. inv. 140 + P.Phoib. fr. 1a/6a/11c/12c)", in *Tyche* 30, 2015: 55-60.

SANDERS 1917 = H.A. Sanders, *The Old Testament Manuscripts in the Freer Collection*, New York 1917.

SANDERS 1918 = H.A. Sanders, *The New Testament Manuscripts in the Freer Collection*, New York 1918.

TURNER 1977 = E.G. Turner, *The Typology of the Early Codex*, Philadelphia 1977.

TURNER 1989 = E.G. Turner, *Greek Manuscripts of the Ancient World*, London 1989.